

Giovani architetti crescono

Grazie a una collaborazione tra Fondazione Crup e Università, un gruppo di studenti di architettura progetta il recupero di tre edifici storici di via Manin a Udine. Con l'idea di farne un centro di cultura nel cuore della città



Che la definizione "Università del Friuli" non sia soltanto una formula retorica, lo si è toccato con mano martedì 2 marzo, nella sede della Fondazione Crup, quando un gruppo di studenti del corso di laurea in Architettura dell'ateneo udinese ha presentato il risultato di un progetto di recupero di tre edifici storici di proprietà della stessa Fondazione.

Un lavoro complesso e approfondito che si è protratto nel corso di tre anni accademici e che ha visto impegnati 20 studenti coordinati dalla docente Alessandra Biasi con il tutoraggio

della architetta Elena Azzolin.

Oggetto dello studio, tre palazzi storici udinesi (Palazzo Braida-Caratti, palazzo Valentini, palazzo Valentini Braida) che sono il primo biglietto da visita che il centro storico udinese offre al visitatore che ci arriva da Porta Manin. Una presentazione non certo entusiasmante, visto lo stato di degrado delle strutture.



Il presidente della Fondazione Lionello D'Agostini e la rettrice dell'Università Cristiana Compagno. A sinistra, la prof. Alessandra Biasi.

Al loro recupero, la Fondazione pensa da almeno quarant'anni, come testimonia un progetto dell'architetto Gino Valle risalente al 1970: per varie vicissitudini tuttavia - non ultime le rigide prescrizioni del piano particolareggiato - non si è mai arrivati alla fase operativa.

Qualcosa potrebbe muoversi ora proprio grazie al lavoro di questi studenti che, lavorando duramente

e - è giusto sottolinearlo - gratuitamente, mostrano che il recupero non solo è possibile, ma addirittura necessario. Il degrado dovuto ad anni di incuria, infatti, rischia di compromettere ulteriormente le condizioni degli stabili: più l'intervento verrà procrastinato, più costoso sarà.

Ma torniamo al lavoro svolto dagli aspiranti architetti che per tre anni hanno scartabellato negli archivi, misurato stati di fatto, indagato volumetrie, consistenze e materiali, fino ad arrivare ad alcune proposte concrete di recupero e di restauro che coniugano sapientemente passato e presente, tradizione e innovazione. Con un'idea: quella di dare al complesso non solo una qualità estetica valida, ma

anche una finalità d'uso appropriata al luogo.

Secondo i giovani studenti - e l'idea è condivisa dagli organi direttivi della Fondazione - la risposta giusta potrebbe essere quella di un centro di cultura, collocato proprio nel cuore della città, che potrebbe ospitare in modo permanente non solo la collezione d'arte della Fondazione, che così potrebbe essere fruibile dai cittadini in modo non episodico, ma anche associazioni culturali oggi disseminate qua e là.

Paradossalmente è proprio questa intenzione di restituire alla comunità spazi e beni ad uso culturale il peggior nemico di un celebre recupero dei tre palazzi. Proprio di recente, l'amministrazione comunale di Udine ha manifestato la propria intenzione di procedere alla costruzione di un polo culturale dalle parti dell'ex macello, nei pressi del palazzo della Regione: di fronte all'annuncio, la Fondazione si è giustamente

presa una pausa di riflessione, perchè certo non avrebbe molto senso farne addirittura due, di centri culturali cittadini. Non sarà facile, tuttavia, al Comune spiegare perchè si preferisca spendere un sacco di soldi in un'area oltretutto eccentrica, quando si avrebbe a portata di mano in centro - e soprattutto a costo zero - il complesso di via Manin.

Tristezze che tuttavia non cancellano la legittima soddisfazione per questa iniziativa. Martedì, durante la presentazione, gongolavano tutti: gli studenti, consapevoli di aver fatto un lavoro coi fiocchi, la prof che li aveva seguiti, Cristiana Compagno che va orgogliosa di un'università che svolge a mille il suo ruolo di responsabilità sociale. Più di tutti, però, gongolava Lionello D'Agostini: presidente di un ente istituzionalmente abituato a dare, per un giorno vestiva i panni di chi riceveva un grande regalo. E non la finiva più di ringraziare.